



OPINIONE

di Gabriele Canali
Università Cattolica del Sacro Cuore - Piacenza

Scandalo dei prosciutti figlio di una filiera che non lavora insieme

Nelle ultime settimane il Prosciutto di Parma è tornato sotto i riflettori per irregolarità, vere o presunte ancor non è dato sapere, circa le procedure relative alla marchiatura. Se nel recente passato le frodi avevano riguardato l'impiego di seme di razze o ibridi danesi non ammessi dal disciplinare, oggi il problema sembra essere quello del peso troppo elevato dei suini macellati nell'ambito del circuito tutelato.

In entrambi i casi si tratta di frodi, vere o presunte, di natura commerciale che, è bene sottolineare, nulla hanno a che fare con la sicurezza alimentare e, nel caso più recente (presunti pesi eccessivi delle cosce) nemmeno con la qualità del prodotto. Anzi: le cosce più pesanti sono probabilmente di qualità più elevata rispetto a quelle più leggere.

INTERPROFESSIONE INDISPENSABILE

Queste criticità sono il risultato di una filiera che non sa e non vuole lavorare insieme, con un approccio interprofessionale moderno ed efficace. La prima frode, quella relativa all'impiego di seme di ibridi o razze non autorizzate dal disciplinare, è in un certo senso figlia dell'inefficienza degli attuali sistemi di trasmissione dei segnali di prezzo lungo la filiera, e dell'assenza di una visione condivisa e integrata di tutta la filiera.

Capita così che i prosciuttifici esprimano le loro preferenze, in termini di qualità delle cosce, ai macelli dai quali si approvvigionano, mostrando più interesse per cosce di un certo peso, con un certo spessore di grasso, con una certa compattezza delle carni, ecc. I macelli, a loro volta, trasferiscono queste informazioni premiando in modo conseguente gli allevatori che riescono a produrre animali da macello in grado di esaltare quelle caratteristiche. E gli allevatori, infine, cercano di adeguarsi, anche in termini di genetica, alle richieste (e ai sistemi di valutazione delle cosce) che i macelli esprimono. Capita, tuttavia, che questo meccanismo si evolva nel tempo, sia perché cambiano le richieste

dei consumatori, e quindi dei prosciuttifici, sia perché cambiano le caratteristiche dell'offerta, cioè quelle della genetica e quelle delle tecniche di allevamento. Ne consegue che, in assenza di meccanismi di coordinamento verticale efficiente ed efficace, soprattutto su questi aspetti qualitativi, i suinicoltori si trovano di fatto spinti (economicamente) a fare scelte che possono uscire da quelle fissate, ormai diversi decenni or sono, nel disciplinare del Parma o del San Daniele. Situazione analoga si è verificata per i pesi. Dopo decenni è evidente che i miglioramenti introdotti nella gestione degli allevamenti, nell'alimentazione dei suini, oltre che nella loro gestione anche in termini di benessere animale, hanno portato gli animali con una stessa età a raggiungere, nei 10 mesi di vita previsti dal disciplinare, pesi più elevati di quelli che erano un obiettivo auspicabile diversi anni or sono. Questo dato è ancor più paradossale: infatti, il limite di peso era stato introdotto nei disciplinari dei prosciutti dop, a suo tempo, soprattutto per rispettare il peso minimo e per assicurare di raggiungere un peso medio adeguato. Il peso massimo non è mai stato un vero problema. D'altro canto nessun allevatore manterrebbe in allevamento animali più tempo del necessario, per raggiungere pesi maggiori, dato che i rendimenti produttivi sono decrescenti e il costo di produzione crescente, all'aumentare del peso degli animali. Ciò viene fatto solo se gli animali (e le cosce) più pesanti sono meglio remunerati perché richiesti dal mercato.

Per queste ragioni sembra chiaro che gran parte dei problemi della filiera dei prosciutti crudi dop, al di là delle specifiche criticità e/o responsabilità, sia da attribuire soprattutto a una cronica carenza di coordinamento e condivisione di strategie e di strumenti da parte di tutta la filiera nel suo insieme. E anche un mancato aggiornamento dei disciplinari alle mutate condizioni tecnologiche, produttive e di mercato. C'è ancora qualcuno che pensa di poter fare a meno di un'organizzazione interprofessionale moderna in questa filiera? ●